GIOVANNA DE GUZMAN

(MUSICA DE' VESPRI SICILIANI)

OPERA-BALLO IN 5 ATTI

DI

E. SCRIBE

POSTA IN MUSICA DAL M. CAVALIERE

GIUSEPPE VERDI

da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO

NEL CARNEVAL-QUARESIMA 1855-56.

TORINO

DALLA TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.° 30.

325

Con permesso e dietro autorizzazione del proprietario
TITO *di* GIOVANNI RICORDI *di Milano.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
Michele De Vasconcillos, governatore del Portogallo per Filippo IV di Spagna	*Crivelli Enrico*
D. Pedro, D. Diego — Uffiz. spagnuoli	*Reduzzi Francesco*, *Ragusin Giuseppe*
Enrico, giovane portoghese	*Fraschini Gaetano*
Giovanni Ribeiro Pinto, gentiluomo	*Echeverria Giuseppe*
Giovanna De Guzman, cognata del duca di Braganza	*Gazzaniga-Malaspina Marietta*
Vittoria, Tello — suoi domestici	*Fantozzi Iride*, *Ferretti Augusto*
Carlo, Mendez — Sold. spagnuoli	*Viotti Fiorentino*, *Giorgi Francesco*

Portoghesi e Spagnuoli d'ambo i sessi - Soldati Francesi - Sei giovanette - Quattro paggi - Maestro di cerimonie - Nobili d'ambo i sessi - Quattro Uffiziali - Due Eremiti - Il Carnefice.

CORPO DI BALLO.

La scena è in Lisbona verso il fine di novembre del 1640.

Maestro Concertatore e Direttore delle Opere

FABBRICA LUIGI.

Maestro Istruttore dei Cori

ANGELERI FILIPPO.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

FERRARINI G. CESARE

Primo Violino e Direttore della Musica dei Balli

GABETTI GIUSEPPE.

Direttore della Scena, PLACCI GIULIANO.

Suggeritore e Direttore della Copisteria di Musica

MINOCCHIO ANGELO.

Cembalisti

Fratelli MARCHISIO.

Pittore Scenografo

FERRI AUGUSTO.

Macchinista, MAJAT GIUSEPPE.

Vestiaristi, PIROLA e CATTANEO di Milano.

Attrezzista, RAPOSSO LORENZO.

Calzolaio, FRELÒ-BERTONE GIOVANNI.

Parrucchiere, PODIO GIOVANNI.

Regolatore delle Comparse, BOVIO CARLO.

Le Danze saranno eseguite dalle signore CAGNOLA e DEPONTE in unione alle Allieve della R. Scuola di Ballo, e distribuite come segue:

Nell'Atto Secondo: **BALLABILE DI CARATTERE.**

Nell'Atto Terzo: **LE QUATTRO STAGIONI.**

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta la gran piazza di Lisbona. In fondo il palazzo del Governatore a cui si sale per una gradinata. A diritta dello spettatore il palazzo della principessa Giovanna de Guzman, a sinistra l'ingresso ad una caserma.

SCENA PRIMA.

CARLO, MENDEZ, *soldati Spagnuoli, Portoghesi, poi* D. PEDRO *e* D. DIEGO.

(Carlo, Mendez con parecchi soldati Spagnuoli hanno recato una tavola dinnanzi la porta della caserma, vi si assiedono intorno e bevono. Soldati Portoghesi colle loro donne e i loro parenti attraversano la piazza, formano dei gruppi qua e là guardando biecamente i soldati Spagnuoli).

CORO

CAR., MEN., SPAGNUOLI.

Al cielo natio,
Sorriso di Dio,
Voliam col pensier
Fra i canti e i bicchier.
Con fronde d'alloro,
Col vino e coll'oro
Del pro' vincitor
Si premi il valor.

PORT., (*a diritta ed a mezza voce*)

Con empio desio
Al suolo natio
Insulti o stranier
Fra canti e bicchier!
O dì di vendetta
Men lento ti affretta,
Al fero oppressor
Foriero d'orror.

CAR. (*alzando il bicchiere*)
Evviva, evviva il grande capitano,
MEN. D'Iberia orgoglio e primo per valor!
CAR. Fulmine in guerra.....
MEN. Mai non fere invano,
Ed è de' suoi l'amor! (*in questo tempo escono dalla caserma D. Pedro e D. Diego tenendosi in atto familiare*)
Così di queste mura
Che chiamano Lisbona,
Lo disse il General.... mio duce, è ver?....
(*barcollando alquanto ed indirizzandosi a D. Pedro*)
Noi siam signori!
PED. (*ridendo*) Olà! il tuo piè vacilla!
Soldato, ebbro tu sei!
MEN. Ebbro son io... d'amore!
Ogni bella mi piace!
PED. (*sempre ridendo*) È il Lusitano
Geloso, e alter delle sue donne il core!
MEN. Cor non v'ha che resista (*sempre barcollando*)
D'un cimiero alla vista!
Vedrai!... (*a Carlo*)
CAR. Ma i lor consorti?
MEN. Vincitor generoso
M'avran donna gentile e facil sposo!

CORO

SPAGNUOLI	PORTOGHESI
Al suolo natio, ecc.	Con empio desio ecc.

SCENA II.

GIOVANNA DE GUZMAN, VITTORIA, TELLO *e detti.*

(Giovanna vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Vittoria, e seguita da Tello, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci alle mani. È salutata rispettosamente dai Portoghesi, coi quali familiarmente s'intrattiene).

(parlando fra loro sommessamente).

DIE. Qual s'offre al mio sguardo - del ciel vaga stella?
Fra noi qual si noma - sì rara beltà?
PED. A lutto vestita - del prence sorella,
Cui tronco fu il capo - ostaggio qui sta!
Or mesta deplora - l'amato fratello...
DIE. Amico al Braganza - che tanto l'amò.
Affetto fatale - che il sangue scontò! (*con vivacità*)
PED. È dolce la prece - d'un labbro amoroso,
DIE. All'ombra diletta - invoca riposo,
PED. E ultrice su noi - la folgor del ciel! (*sorridendo*)
DIE. E a dritto, se il duce - fu tanto crudel!
PED. Ah! taci: ad un soldato
Mal s'addicon tai detti!...

(D. Pedro saluta rispettosamente Giovanna e rientra nella caserma con D. Diego)

SCENA III.

Detti, meno D. DIEGO *e* D. PEDRO.

TEL. (*sommessamente a Giovanna*) O dì fatale,
Giorno di duol, ove il nemico ferro
Dei migliori suoi figli
Il suol materno orbava!

GIO. (*da sè, come pregando*)
O mio fratel, Fernando! o nobil alma!
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino.
Morte, morte a colui, che la tua vita
Rapiva... E indifferenti a tanto eccidio
Qui stassi ognun!... Da me vendetta omai,
O mio fratel! e sol da me tu avrai.
MEN. (*alzandosi da tavola*)
Assai nappi vuotammo; or la canzone
Ci allegri... Il Lusitano
Canti le nostre glorie!
CAR. Il pensi?
MEN. (*affatto ubbriaco*) Per mia fè! canto gentile
Fra queste belle chi sciorrà?
Fior di beltade, a te s'aspetta! or via... (*avvicinandosi*
VIT. (*indignata*) Di noi che fia? *barcollando a Giovanna*)
MEN. (*avvicinandosi sguaiatamente a Giovanna*)
Signor mi fe' dei forti
Il dritto, e al vincitor mal ti sottraggi!
Non piu s'indugi! olà!
VIT. Soldato! e tanto ardite! (*con isdegno e facendo atto di*
GIO. (*trattenendola*) Taci! *proteggere Giovanna*)
MEN. (*corrucciato e minacciando Giovanna*) No.
Tu canterai!... ovver!..
GIO. Io canterò! (*simulando calma*)

(Mendez e Carlo cogli Spagnuoli hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola che trasportarono in mezzo alla scena: a poco a poco il popolo portoghese si avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente)

Gio. (*avanzandosi sul limitare della scena*)

In alto mare, e sbattuto dai venti,
Mira quel pino in sen degli elementi.
A naufragar già presso, ascolti il pianto
Del marinar dal suo navile infranto?
Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la pace ardente,
In te fida il marinar!
Iddio risponde in suo poter sovrano:
» A chi fida in sè stesso il cielo arride;
» Mortali, il destin vostro è in vostra mano. »
Coraggio, su coraggio
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli,
È il gemere viltà!
Al ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio:
Osate! e l'alta impresa
Iddio proteggerà!
(*guardando con intenzione il popolo che la circonda*)
Perchè vane preci ascolto?
Perchè pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento
Voi tremate di spavento?
Su, su forti al mugghiare dell'onda
E agli scrosci del tuono risponda,
Si desti il vostro ardor
Invitti cor!
Coraggio, su coraggio, ecc.

(Coro *del popolo Portoghese a parte ed a mezza voce*)

A quel dir - ogni ardor
Si destò - nel mio cor.
Sospirar - è viltà.
L'onta ria - vendichiam;
Il servir - disprezziam,
E con noi - Dio sarà.

Carlo, Mendez e Soldati Spagnuoli (*bevendo e senza prestare attenzione a quanto succede intorno*)

Di vin colmi i bicchieri,
Rallegrano ogni core;
Raddoppiano il valore:
Beviamo alla beltà!

Gio. (*con forza e guardando gli Spagnuoli che verso di lei si rivolgono*)

Fede, speranza e onore
Parlato han già del marinaro al core!

Gio., Vit., Tel. (*con forza*)

Coraggio, su coraggio!
Del mare audaci figli:
Si sprezzino i perigli,
Iddio vi guiderà!
Si vendichi l'offesa
Si spezzi il rio servaggio;
Osate! e l'alta impresa
Il ciel proteggerà.

Portog. (*con forza*)

Coraggio, su coraggio!
Siamo del mare i figli:
Si sprezzino i perigli,
Iddio ci guiderà.
Si vendichi l'offesa,
Spezziamo il rio servaggio;
Osiamo, e l'alta impresa
Il ciel proteggerà.

Coro di Spagnuoli (*sempre a tavola*)

Più di cotal frastuono,
D'urtati nappi il suono
Gradito a noi sarà!

Col giuoco e il vin, l'amore
Scalda al soldato il core,
Di sè maggior lo fa.

GIO., VIT., TEL. E CORO DI PORTOG. (*animandosi mutuamente*)

Andiamo! orsù coraggio
Si vendichi l'oltraggio,
L'acciar risplende - del prode in man!
Corriam, feriam!

(I Portoghesi con bastoni e pugnali sguainati van sopra ai soldati Spagnuoli: un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del Governatore: è solo e senza guardie)

TUTTI Vasconcello!.... (*arrestandosi spaventati*)
GIO. O furor! Che mai vegg'io?
Innanzi a lui paventa ognun... Gran Dio!

(Vasconcello getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperativo: fugge ognuno lasciando deserta la piazza, non restando in iscena che Vasconcello, Giovanna, Vittoria e Tello)

SCENA IV.

GIOVANNA, VITTORIA, TELLO e VASCONCELLO.

GIOVANNA

(D'ira fremo all'aspetto tremendo,
L'alma mia raccapriccia d'orror!
O fratello, a te penso gemendo,
E vendetta sol spira il mio cor.)

VITTORIA E TELLO

(Tace l'ira all'aspetto tremendo,
Il mio seno s'agghiaccia d'orror!
Al fratello ella pensa fremendo
E vendetta già spira il suo cor.)

VASCONCELLO (*a parte*)

(Il terror su quei volti leggendo
Di disprezzo sorride il mio cor;
Fremin pur, ma divorin tacendo
La vergogna e l'imbelle furor.)

SCENA V.

Gli stessi, ENRICO *arrivando dal fondo vede* GIOVANNA *e corre a lei senza scorgere* VASCONCELLO. *Costui s'arresta all'arrivo d'*ENRICO *ed a lui s'avvicina lentamente.*

ENR. Giovanna!
GIO. Oh ciel! chi veggio?
Enrico!... e il crederò?... tu, prigioniero...
ENR. Ah! sì, tra cari miei, *(con vivacità)*
Del mio destino incerti, in questo loco
Libero io stommi!
GIO. *e* VIT. Oh! che di' tu?
ENR. Tremanti
Giudici pronunciaro equa sentenza!
Cotanto osâr di Vasconcello in onta!

GIO. Gioia! e fia ver?
ENR. Sì, appieno assolto io sono!
E fu mera giustizia e non perdono!
VAS. (*avanzandosi e sorridente*)
Che! voi fuggir da morte, o traditori?
E dovreste ammirar la sua clemenza.
ENR. Meglio di', ch'egli è lasso! al ferro il braccio
Or manca ed alla scure,
Se non il core: e a fine
Di colpir meglio, si riposa!
GIO. Ah taci (*con ispavento*)
VIT. Non osar!...
ENR. E perchè?.. così il recasse
Innanzi a me fortuna
E a mia vendetta!
VAS. Il tuo timor rinfranca:
Or lo vedrai! (*tranquillamente*)
ENR. Dov'è?
VAS. (*scoprendosi*) Qui stassi!
ENR. Cielo!
GIO. Ahimè! che fia di lui?
VAS. Ebben! non mi rispondi?
ENR. Ah! nol poss'io!... nol vedi? io non ho brando!
VAS. Sgombrate (*a Giov., Vitt. ed a Tello*)
E tu qui resta: (*ad Enr.*) io tel comando!

(Giovanna, Vittoria e Tello entrano nel palazzo a diritta. Enrico vorrebbe seguirle, ma s' arresta al cenno di Vasconcello).

SCENA VI.

VASCONCELLO ED ENRICO.

VAS. Qual è il tuo nome?
ENR. Enrico?
VAS. Non altro?...
ENR. Ma, chi muore
Pugnando per la patria
L'ottien!
VAS. E il genitore?
ENR. Io genitor non ho!
Andò ramingo ed esule,
Di lui richiesi invano,
Proscritto dalla patria
Moriva in suol lontano.
VAS. Or di tua madre narrami?
ENR. Ah! non è più colei!
Già dieci lune scorsero,
Che lasso! io la perdei;
Or la ritroverò. (*mostrando il cielo*)
VAS. Dagli anni tuoi più teneri
Il duca di Braganza
T'accolse in la sua reggia?...
ENR. Sì, m'albergò la stanza
Di quell'eroe!...
VAS. Del perfido.
ENR. Su me vegliò magnanimo
Tra le guerriere squadre;
I passi miei sorreggere
Ei pur degnò qual padre;

Gli alti d'onore esempii
Fu gloria mia seguir;
Io per lui vissi e intrepido
Per lui vogl'io morir!

(a due)

ENRICO	VAS. (*guardando Enrico*)
Di giovane audace	(È bello e mi piace
Castiga l'ardir,	Quel nobile ardir:
Mi sento capace	Lo credo capace
D'odiarti e morir!	D'odiarmi e morir.
Non curo ritorte,	Non cura ritorte,
Disprezzo il dolor;	Disprezza il dolor,
Incontro alla morte	In faccia alla morte
Va lieto il mio cor!	Non trema il suo cor!)

VAS. Dovrei punirti, incauto,
Ma scuso un folle ardire.
ENR. Pietade in te? (*sorridendo*)
VAS. Si tacciono
In alma grande l'ire;
E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Eccelsa meta, o giovane,
Degna d'un nobil cor.
Al sol pensier di gloria,
Fremere in sen tu dêi!
ENR. La gloria? e dove mercasi?
VAS. Sotto i vessilli miei.
Vien tra mie schiere intrepide

La grazia ad ottener;
Vieni: per me sei libero...

ENR. Servire lo stranier!...

(*a due*)

ENRICO	VASCONCELLO
No, no! d'un audace	(È bello, e mi piace
Castiga l'ardir!	Quel nobile ardir!
Mi sento capace	Sarebbe capace
D'odiarti e morir!	D'odiarmi e morir!
Disprezzo ritorte,	Non cura ritorte,
Non curo il dolor,	Disprezza il dolor:
Incontro alla morte	In faccia alla morte
Va lieto il mio cor!	Sta saldo il suo cor!)

VAS. Adunque vanne, e immemore (*freddamente*)
La mia clemenza oblia!
Ma, giovinetto, ascoltami:
Odi un consiglio in pria...
Vedi tu quell'ostello? (*indicando il palazzo di Giovanna*)

ENR. Ebben?

VAS. La soglia mai
Non dèi varcar di quello!

ENR. E perchè?

VAS La saprai!
Paventa che il tuo core (*in tuono misterioso*)
Arda d'infausto amore!...

ENR. Oh ciel! (*con sorpresa*)

VAS Ei già divampa
Qual fiamma... e t'arderà!

ENR. Chi disse a te?.., (*turbato*)

VAS. Non leggo
In fondo al tuo pensiero?
Per me non v'ha mistero,
Tutto a me noto è già.
Ah fuggi! io tel ripeto!
ENR. E con qual dritto?
VAS. Incauto!
Il dissi, il voglio, va!
ENR. Non curo il tuo divieto
Legge il mio cor non ha!

(*a due*)

VASCONCELLO	ENRICO
Temerario! quale ardire!	Sono libero, e l'ardire
Meno altier t'arrendi a me.	Di grand'alma è innato in me
Non destarmi in sen quell'ire	L'ira tua mi può colpire,
Che cadran, cadran su te.	Ma non temo innanzi a te.

VAS. Freno al tuo folle ardire
E quella soglia non varcar giammai;
Io tel comando!
ENR. Tu?
VAS. Sì, la tua sorte
Or ne dipende...
ENR. Il cenno tuo disprezzo.
VAS. E morte avrai.
ENR. Per lei disfido io morte!

(sale i gradini del palazzo di Giovanna: bussa: la porta si apre: Enrico vi entra. Vasconcello lo guarda con commozione, ma senza sdegno. - Cala la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta una ridente valle presso Lisbona sulla riva del Tago - a diritta colline fiorite e sparse di cedri e di aranci - a sinistra una chiesetta - in fondo il Tago. Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva. - Il pescatore che la conduce s'allontana.

SCENA PRIMA.

GIOVANNI PINTO *solo.*

O patria, o cara patria, alfin ti veggo!
L'esule ti saluta
Dopo sì lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te col braccio e il core.
O sacra terra, patria adorata,
De'miei verd'anni speme ed amor,
Leva la fronte vinta, oltraggiata;
Torna all'antico primo splendor!

Per estranie contrade impetrai
Un soccorso al tuo lungo dolor:
Ma ogni core a me sordo trovai
Che dicea: contro i vostri oppressor
Insorgete, e l'aiuto verrà...
A te riedo; or ti desta, o città!
O sacra terra, patria adorata,
Dei miei verd'anni speme ed amor,
Leva la fronte vinta, oltraggiata,
Torna all'antico primo splendor.

(Parecchi compagni di Pinto approdano colle barche, o discendono dalla collina a diritta e gli fan cerchio)

Ai nostri fidi nunzio (*a uno di essi*)
Vola di mia venuta,
E della speme che in lor cor ripongo.
Tu va in traccia d'Enrico e lui previeni (*ad un altro*)
E di Guzman la suora,
Che qui entrambi li attendo, e tra brev'ora!
(*i due partono, gli altri si fanno intorno a Pinto.*)
Nell'ombre e nel silenzio
Più certa è la vendetta:
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.
Santo amor, che in me favelli,
Parla al cor dei miei fratelli;
Giunto è il fin di tanto duolo,
La grand'ora alfin suonò!
Salvo sia l'amato suolo,
Poi contento io morirò!

CORO (*a mezza voce*) Nell'ombre e nel silenzio
Più certa è la vendetta:
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.

PIN. Partite - silenzio,
Prudenza ed ardir!

CORO Partiamo - silenzio,
Prudenza ed ardir. (*partono.*)

SCENA II.

PINTO, GIOVANNA *ed* ENRICO (*venendo dalla Chiesetta a sinistra*).

PIN. Alfin, diletti amici,
Io vi riveggo! (*scorgendo Giov. ed Enr.*)
(*andando loro incontro*) Principessa!.... Enrico!....

GIO. È lui!

ENR. Pinto!... l'amico!...

PIN. Il vostro servo!....

GIO. Nostra sola speranza!

PIN. Tutta Europa trascorsi,
Chiedendo ovunque aita!

GIO. Dell'altera Inghilterra è nostro il voto! (*con ansietà*)

ENR. Francia è per noi?

GIO. Che ti promise?

PIN. Nulla
Ancor! lo scaltro Richelieu promette
D'armi e d'oro soccorso,
Sol quando insorga Lusitania intera!
A tal prezzo è per noi. Il Lusitano,
Ditemi, è pronto? Che sperate omai?

ENR. Ahi! poco. Ha forte il core,
Impaziente freme,
Ma incerto e lento, o tutto o nulla teme!
PIN. Oh gli s'infiammi il petto
E stretti e insiem concordi
Operiam!
ENR. Già il tentai! scarso di forze
Ancora il popol dubbia....
PIN. Ebben dovremo
Suo malgrado tentare
Un colpo audace estremo!
Tosto si tenti: e di novelli oltraggi
Lo colmi il fero Ispano,
Sì ch'ei si desti e s'armi la sua mano!
ENR. E presso fia tal giorno?
GIO. Le fidanzate coppie
Che a piè dell'ara con solenne rito
La cittade congiunge,
Pretesto fian!....
ENR. Popolo folto accorre ....
PIN. E fa lievi i perigli!
È forte insieme: e il popolare ardore,
Se da scarsa scintilla acceso, in breve
Divampa all'opra! Alto è il disegno ed alto
Io voglio un cor che il mio desir coroni,
E un braccio!
NR. E quale?
IN. Il tuo.
NR. Il mio! disponi.
(*Pinto parte a destra*)

SCENA III.

ENRICO e GIOVANNA.

GIOV. (*ad Enrico dopo un istante di silenzio*)
Quale, o prode, al tuo coraggio
Potrò rendere mercè?
ENR. Il mio premio è nell' omaggio
Che depongo al vostro piè!
GIO. Del tiranno minaccioso
L' ira in te nulla potè?
ENR. Con lui tutto io sì tutto oso,
E sol tremo innanzi a te.
Perchè tue luci angeliche
Fuggon lo sguardo mio!
Ah, no; perdona al misero
Cui tu riveli un Dio!
T' amo, Giovanna; sappilo
Altra non vo' mercè
Che il dritto di combattere
E di morir per te.
GIO. Presso alla tomba ch' apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito
Che nel mio petto io sento!
Tu dalle sfere ch' abiti,
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh perdonami,
S'apro agli affetti il cor!

ENR. Io ben intesi? tu non mi disprezzi?
L'ardito voto del mio cor perdoni?
Tu d'un soldato umile
Non disdegni la fede
E l'oscura miseria?
GIO. Il mio fratel, deh! vendica,
E tu sarai per me
Nobile al par d'un re!
ENR. Su questa terra misero,
Solo e deserto sto!
GIO. Il mio fratello vendica,
Enrico, e tua sarò!
ENR. Sì, lo vendicherò!
GIO Il giuri?
ENR. Il giuro!
Oh donna, io tel prometto,
Lo giuro sull'onor!
GIO Il giuramento accetto,
Lo giuro sul tuo cor!

SCENA IV.

GIOVANNA, ENRICO, D. PEDRÓ, *con seguito di parecchi soldati.*

PED. Cavalier, questo foglio (*ad Enrico porgendogli*
Il vicerè t' invia! *una lettera*)
ENR. Un invito alla danza! (*leggendo con stupore*)
PED. Eccelso onore
Egli ti rende affè!
ENR. Ch' io non accetto.

PED. Sì gran favor, signore,
Delitto è ricusar!

ENR. Pur lo ricuso!

PED. Ed in suo nome allora io tel comando!
Or via ne segui e tosto! (*con alterigia*)

ENR. Ah, no, l'oltraggio
Non soffrirò. (*sguainando la spada*)

PED. Soldati! (*facendo un gesto ai soldati che assalgono Enr. e lo disarmano*)

GIO. (*a D. Pedro*) Che feste, oh ciel!

PED. Compito ho il mio messaggio (*mostrandole Enrico che i soldati trascinano via; si allontana.*)

SCENA V.

GIOVANNA, *poi* PINTO.

GIO. Accoppiare il dileggio
A tanto insulto è infame!
Enrico.....

PIN. Sì turbata? (*entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento*)

GIO. A forza tratto
Venne alla reggia!

PIN. Ahimè! novello inciampo (*con dolore*)
Al pronto oprar! su lui
Sul valente suo cor fidammo: or certo
Egli è perduto!

GIO. Ah, no: libero ei fia,
L'onore il vuol! (*con risolutezza*)
PIN. Silenzio!
Lisbona intera verso qui s' avvia.

SCENA VI.

GIOVANNA, PINTO. *Giovani d' ambo i sessi discendono dalle colline in abito festivo seguendo dodici fidanzate: - VITTORIA è fra queste. Dall' altra parte si avanza* TELLO *alla testa degli sposi - Alcuni amici di Pinto a lui si avvicinano. - Vittoria e Tello piegano il ginocchio davanti a Giovanna, chiedendole la benedizione - Qui hanno principio le danze che vengono interrotte da* MENDEZ *e da* CARLO *i quali arrivano traversando la scena alla testa di numerosi soldati spagnuoli. - Mendez accenna ai danzatori di continuare, ed ordina ai soldati di rompere le file e di riposarsi. Questi prendono parte alle danze che si fanno più vive e più animate. - Mendez, situato alla sinistra dello spettatore vicino a Pinto, contempla questo spettacolo con una curiosa sollecitudine. - Il dialogo seguente ha luogo durante la danza.*

IEN. Le vaghe spose, affè, son pur gentili! (*a Pinto*
PIN. Ed a voi care! *guardando le ballerine*)
IEN. Assai!
IN. Nel pensier vostro io lessi. (*sorridendo*)
IEN. E chi sei tu?
IN. Vostro amico sincero.
AR. Cittadin! ben l'apponi!
EN. Mira - son pur graziose! (*guardando le spose*)

CAR. Quelle beltà divine .....
MEN. Festose a nozze vanno!
PIN. Che importa?.... (*alzando le spalle*)
CAR. E i lor mariti?
PIN. Eh! baie!.... A vincitori .... (*a mezza voce e con intuzione marcata*)
MEN. È ver!....
PIN. Tutto è concesso! (*a mezza voce*)
CAR. Mendez, rammenti tu la tela .....
MEN. Ah! il ratto
Delle donne Sabine!....
PIN. Eran Romani!
MEN. Non cede al mondo intero (*in tuono allegro*)
Per imprese galanti il prode Ibero!

(La danza va sempre più animandosi. - Mendez e Carlo vanno a riunirsi ai loro compagni. - Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani portoghesi. Ad un tratto e ad un segno di Mendez ciascuno di essi rapisce la propria ballerina. I soldati che non ballavano, trascinano seco le altre giovani donzelle. - Mendez si è impadronito di Vittoria. - Tello ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne; ma i soldati mettono mano alle spade. - Tello ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. - Alcuno porta la mano all'elsa della spada, ma Pinto lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Giovanna, che è collocata fra loro all'estrema diritta del teatro).

MEND., CAR. *e Soldati.*

Evviva la guerra,
Evviva l'amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor.

Portoghesi.

Su inermi tu stendi,
Su donne l'imper!
Quell'atto che imprendi
Infama un guerrier.

(*i soldati li incalzano; essi retrocedono.*)

Or già tu sei mia (*alle donne*) È fero, spietato
È vano il rigor, Chi irride al dolor;
Sarebbe follia È un vile esecrato
Sottrarti al mio cor. Chi insulta all'onor.

MEN. Calmati, gentil bruna. (*a Vittoria che tenta fuggirgli*)

VIT. Ah! mi lascia!

MEN Il timor discaccia omai:
Il tuo guerrier presto adorar saprai!

(A diritta parecchi soldati si sono avvicinati a Giovanna. - Pinto ed altri hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi).

MEN. Si rispetti costei!... (*ai soldati loro additando Giov. e Pinto*)
A lui si serbi, amici,
Che consigli ci diè tanto felici. (*i soldati si ritirano ed il Coro riprende con maggior forza*)

MEND., CAR. *e soldati* *Portoghesi*

Evviva la guerra, ecc. Su inermi tu stendi, ecc.
(*i soldati si ritirano trascinando seco loro le donne*)

SCENA VII.

PINTO, GIOVANNA, *e tutti i giovani del villaggio. - Al tumulto succede il silenzio e l'avvilimento. - Tello e tutti i Portoghesi collocati in cerchio in mezzo al teatro cantano a voce bassa il Coro seguente nel mentre che Pinto e Giovanna osservano tacitamente ed indagano i sentimenti che successivamente li agitano.*

TELLO *e* CORO.

Il rossor - mi coprì - il terror - ho nel sen, -
Zitto ancor - l'onta ria - divorar - mi convien -
Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor -
D'un lion - che piagò - ferreo stral - il furor. -

GIO. (*ai paesani mostrando Pinto*)
Per lui non ebbi oltraggio!
PIN. Rispetto in lor parlò!
TELLO *e* CORO È ver!
GIO. Onore al suo coraggio! (*come sopra*)
PIN. I vili ognun sprezzò!
TELLO *e* CORO È ver!
GIO. E tu, alma timorosa...
PIN. E colma di terror. (*a Tello*)
GIO. Lasci rapir la sposa....
PIN. Nè uccidi il rapitor! (*guardando Tello e gli altri con disprezzo*)
Frenar si ponno... e timidi
Serbar l'oltraggio in cor!
GIO. Mentre col ratto insultano
Lor donne i vincitor!
TELLO *e Portog.* (*crescendo sino all'ultimo grado di furore*)
Troppo già favellò - il dolor - nel mio sen -
Ben è ver - l'onta ria - vendicar - ci convien -
Taccia omai - la viltà! - sento già nel mio cor.
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PINTO *e* GIOVANNA.

Troppo già - favellò - il dolor - nel lor sen -
L'onta ria - che patir - vendicar - or convien! -
Taccia omai - la viltà - già potè - nel lor cor. -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

SCENA VIII.

In mezzo alle grida tumultuose che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I Portoghesi corrono sulle sponde del fiume e veggono avanzare una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. D. Diego, Uffiziali *spagnuoli e nobili* Dame *spagnuole e portoghesi elegantemente vestite siedono in esse. I battellieri sono coperti di ricche livree. Delle Dame adagiate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre pigliano rinfreschi, ecc.*

Coro.

Del piacer s' avanza l'ora!
Colle Grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh scendi ancora
A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso e senza velo
Qual la vaga Citerea,
Vieni a me verace dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

Pin. Portati in sen di così ricca prora,
Ove si recan?....

Gio. Alla reggia, a festa.

Pin. Si voli or dunque, amici,
Sull'orme loro.

Gio. E come?

Pin. Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
Piomberò sul tiranno,

Tra le festose turbe ;
Che voto al mio furore !

TELLO E spade avran..... (*a mezza voce e tremante*)

PIN. E noi pugnale e core (*a mezza voce*)

CORO (*allegro e brillante sulla barca*)

Del piacer s' avanza l' ora !
Colle Grazie dal tuo cielo, ecc.

TELLO *e Portoghesi* (*a voce bassa*)

Troppo omai - favellò - il dolor - nel mio sen -
Su corriam - l'onta ria - vendicar - ci convien -
Agli acciar - va la man ; - sento già - nel mio cor -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

PINTO *e* GIOV.

Troppo omai - favellò - il dolor - nel lor sen -
L'onta ria - che patir - vendicar - ci convien -
Agli acciar - corron già - potè omai - nel lor cor -
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

(*La barca continua il suo cammino mentre che Pinto, Giovanna, Tello e i Portoghesi stanno in gruppi a sinistra del teatro. Cade la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gabinetto nel palazzo di Vasconcello.

SCENA PRIMA.

VASCONCELLO *seduto ad un tavolino.*

Sì, m'abborriva ed a ragion! cotanto
Per lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
E me odiava e fuggiva!... per tre lustri
All'amplesso paterno il figlio ascose...
E lo nudriva nell'orror del padre!...
E me crudel poi chiami!...
Foglio, che presso a morte
Vergò la fatal donna, (*toglie dal seno un foglio*
Quanti affetti diversi in me richiami!
« O tu, cui nulla è sacro! se la scure (*legge*
» Sanguinosa minaccia
» Il prode Enrico, onor del patrio suolo,
» Risparmia almen quell'innocente capo!
» È quel del figlio tuo! »
Mio figlio!

SCENA II.

D. Pedro *e detto.*

Ped. Il cavaliero
Ricusava protervo qui venirne;
E qui fu tratto a forza!
Vas. Ben sta!
Ped. Qual pena inflitta
A lui sarà?
Vas. Non cale;
Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
Or va, D. Pedro, al mio cospetto ei venga!
(*D. Pedro parte.*)

SCENA III.

Vasconcello *solo.*

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

L'odio invan da me il separa!
Invan l'agita il furor!
Vincerà quell'alma ignara
La pietà del genitor!
In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

SCENA IV.

VASCONCELLO *ed* ENRICO, *preceduto da due paggi che s'inchinano e si ritirano.*

ENR. Non so s'io sogno o pur son desto! umile
E sollecito accorre
Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno
Lieto si mostra! (*indirizzandosi a Vasconcello*)
Novel giuoco è questo
Inver di strana sorte,
Se da te non m'aspetto altro che morte!
VAS. La speri invan! senza timore omai
Libero in queste soglie
Tu puoi chiamarmi ingiusto,
E vane insidie contro me tramare!

ENR. Difendere i suoi lari è nobil cosa
Io combatto un tiran!
VAS. Da vil combatti;
Colla spada io ferisco e tu il pugnale
Nell'ombra tratti! nè oseresti, audace,
Fissarmi in volto! Or mira a te dinnanzi (*guardandolo*
Senza difesa io sto! *fissamente*)
ENR. Per mia sventura!
VAS. O stolto, cui salvò la mia clemenza,
A sì dura mercè m'hai tu serbato?
Ti credi generoso e hai core ingrato!
Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d'un cieco error,
Quando un ribelle in te salvava
Enrico!... nulla ti disse il cor?
ENR. (Alla sua voce rabbrividisco, (*da parte*)
Invan bandisco il mio terror!)
VAS. E al duol immenso che m'ange intanto,
La giovin alma non palpitò?
E pur tu il vedi!... stilla di pianto!
Sul mesto ciglio per te spuntò!
ENR. (A qual tormento nuovo, spietato, (*da parte*)
Il crudo fato - mi condannò!)
VAS. Ebben, Enrico! se il mio tormento
L'ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi l'accento...
(gli consegna un foglio)
ENR. Che! di mia madre?...
VAS. (*mentre Enrico legge Vasconcello lo contempla commosso*)
Sì, ingrato, sì!...

Mentre contemplo quel volto amato,
Benchè velato - d'alto dolor,
L'alma è commossa - io son beato,
Tutto ho ripieno - di gioia il cor!

ENR. Gioia! e fia vero? sogno o son desto?
Cifre materne! qui sul mio cor!
Oh ciel! che scopro?... arcan funesto
Mi si rivela... fremo d'orror!

VAS. (*appressandosi ad Enrico che rimane immobile e come annichilito*)
Ma che? fuggi il mio sguardo,
O figlio?

ENR. Oh! inorridisco! (*trasalendo*)

VAS. Non sai tu dunque qual mi sono?

ENR. (Giovanna! io t'ho perduta!) (*con dolore*)

VAS. Il mio potere, Enrico,
Sconosciuto t'è dunque?
Io, Vasconcel!

ENR. (Giovanna! io t'ho perduta!)

VAS. Sol che tu accenni, a te concesso fia
Dal mio poter quanto domandi e speri.
Titoli, onor, dovizie,
Quanto ambizion desia,
Io tutto a te darò!

ENR. Al mio destin mi lascia,
E pago allor sarò!

VAS. Ma non sai tu che splendida
Fama suonò di me?
E il nome mio glorioso...

ENR. Nome esecrato egli è! (*volendo partire*)

VAS. T'arresta, Enrico! plachisi (*cercando di trattenerlo*)
Quell'ostinato core!
ENR. Lasciami, o crudo, lasciami,
In preda al mio dolore!
VAS. Invano, o figlio, crudel mi chiami,
Del padre vincati la prece e il duol!
ENR. Fuggir mi lascia se è ver che m'ami,
Ad altro lido, ad altro suol!
Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,
Ma nol poss'io!
VAS. Chi te lo vieta, ingrato?
ENR. Lo spettro di mia madre,
Che tra di noi si pone!
VAS. O figlio mio! (*con sommo dolore*)
ENR. Suo carnefice fosti, e l'alma è rea
Se vacillar fra voi tanto potea!
Ombra diletta, che in ciel riposi,
La forza rendimi che il cor perdè!
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
E prega, o madre, prega per me!
VAS. L'ardente prego del genitore
È nulla, Enrico, nulla per te?
Apri il tuo seno, ch'io t'apro il core,
T'arrendi al fine, o figlio, a me!

(Enrico si toglie con impeto dalle braccia di Vasconcello che tenta di ritenerlo, e fugge a sinistra. Vasconcello lo segue collo sguardo e in atto di dolore si allontana.)

SCENA V.

Magnifica sala (disposta per una Festa da Ballo).

(Dame e gentiluomini spagnuoli e portoghesi con maschere e senza che vanno e vengono. Entra Vasconcello preceduto dai suoi paggi e dagli uffiziali del palazzo. Egli si colloca sopra un seggio elevato, e fa cenno a ciascuno di sedere. Il maestro di cerimonie viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa.)

BALLO.

Si rappresenta davanti alla corte di Lisbona il ballo delle QUATTRO STAGIONI. *Un canestro sorge da terra; è formato di arbusti verdi e di piante che non crescono se non d'inverno; le loro foglie sono coperte di ghiaccio e di neve. Dal sèno del canestro esce una giovinetta che rappresenta l'* INVERNO, *e che sospingendo col piede il braciere che le sue compagne avevano acceso, danza per riscaldarsi. I ghiacci si sciolgono tosto al tiepido soffio dei zeffiri che fendono l'aria. L'* INVERNO *è scomparso. La* PRIMAVERA *sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all'* ESTATE, *giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e dimanda alle Naiadi la freschezza delle loro*

sorgenti. Le bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l' AUTUNNO. *I suoni del sistro e dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti le cui danze animate terminano il Ballo.*

CORO.

O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(La folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini. Il teatro resta vuoto per un istante)

SCENA VI.

ENRICO *viene da diritta: è seguito da* GIOVANNA *e da* PINTO *mascherati.*

PIN. (*a bassa voce ad Enrico*)
« Su te veglia l'amistade! »
ENR. (Cielo! il cor non m'ingannò?)
GIO. « Su te veglia l'amistade! »

ENR. Ah! qual voce al sen vibrò.) (*Pinto e Giovanna si tolgono la maschera*)
O Giovanna! oh qual sorpresa!
Per voi gelo di spavento!
Qui perchè vi siete resa?
GIO. Per salvarti!
PIN. Ed ogni oppresso
Vendicar!
ENR. Parla sommesso! (*con incertezza*)
Per me nulla io qui pavento;
Sono libero... ma voi...
L'ira sua temer dovete
E fuggir gli sdegni suoi.
PIN. Sii tranquillo... il traditor...
Zitto! ci odono! (o terror!)
(*mostrando loro alcuni spagnuoli che entrano nella sala*)
TUTTI E TRE (*allegramente e sul motivo della danza che echeggia nell'interno*)
O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde
Di rare beltà.
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(Le dame e i cavalieri entrano dal fondo. Enrico, Pinto e Giovanna restano ancor soli per un istante sul davanti della scena; ma s'ode sempre dai vicini appartamenti il suono delle danze.)

GIO. (*ad Enrico ed a mezza voce*)
In fra gli allegri vortici
Delle intrecciate danze
PIN Sotto le larve ascondono (*come sopra*)
I fidi le sembianze.
GIO. (*attaccando un nastro sul petto d'Enrico*)
A tal di nastri serici
Nodo, ciascun sia noto!
PIN. Quei forti bracci intrepidi
Non colpiranno a vuoto!
GIO. E in brevi istanti vindici
Qui brilleranno i ferri.
PIN. In seno alle delizie
Fra' suoi feroci sgherri,
Fia spento il rio signor!
ENR. Gran Dio! (Gelo d'orror!) (*spaventato*)
PIN. Impallidisci! (*sorpreso*)
ENR. Intenderti
Alcun potrebbe!
GIO. E chi?
PIN. (*vedendo entrare Vasconcello, e rimettendosi la larva*)
Ei stesso!
ENR. (O giorno infausto!) (*a parte, tremante*)
PIN. Tra pochi istanti, qui! (*ad Enrico*)
(*comparisce Vasconcello in mezzo a dame spagnuole e portoghesi.*)

TUTTI

O splendide feste!
O notti feconde

Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(Giovanna e Pinto si allontanano perdendosi nella folla e, mentre che le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i rinfreschi sono d'intorno serviti, Vasconcello s'avvicina ad Enrico che si trova solo sul davanti della scena.)

SCENA VII.

VASCONCELLO, ENRICO, *poi tutti.*

VAS. Di tai piacer, per te novelli, pago (*ad Enrico*)
Sei tu?
ENR. Per te fatal aura qui spira; (*a mezza voce*)
Va!
VAS. Che temer degg'io
Nelle mie stanze?
ENR. Io dir nol posso! eppure!...
Ancor ti prego! vanne!
Pavento pe' tuoi giorni!
VAS E a mia salvezza or vegli e per me tremi? (*con gioia*)
Ah! s'apre alfin quell'anima
Al mio paterno affetto!
Gli errori tuoi dimentico,
Vien che ti stringa al petto!

ENR. T'arretra!

VAS. Io resto allor! (*freddamente*)

ENR. Incauto e tu cadrai (*con calore*)
Segno a vendetta lor!

VAS. Non l'oseran giammai!

ENR. (*portando la mano al petto*)
Su questo segno... miralo!...
Io pur giurava...

VAS. Invano!
Segno del disonor! (*gli strappa il nastro*)
Io te lo strappo, insano! (*gesto di sdegno d'Enrico*)
Fremi? dei tradimenti
Tutto l'orror tu senti;
Il veggo! ibero sangue
Nel sen ti ferve ancor!

ENR. Ah no, non è colpevole (*con calore*)
Chi serve al patrio onor!
Ma tu, deh! m'odi, involati;
Ai voti miei, deh cedi;
Vanne!

VAS. Sperarlo è inutile!

ENR. (*scorgendo parecchi gruppi di congiurati che vanno avvicinandosi*)
Già a te s'appressan.. vedi!
Già ti circondan... eccoli!
Brillan gli acciar su te!

PIN. *ed i suoi circondando Vasconcello, ed a voce bassa.*
Morte al tiran, pei barbari
L'ultimo giorno egli è!
Feriam! su Lusitania!

ENR. Fermate!
VAS. Iberia a me!

(Giovanna che ha preceduto Pinto, si è nel tumulto lanciata la prima per ferir Vasconcello. Enrico si getta innanzi a lui facendogli scudo del suo petto. A tal vista Giovanna s'arretra e con ispavento lascia cadere il pugnale. Ogni spagnuolo è accorso alla voce di Vasconcello e traendo la spada gli fa corona)

VAS. (*a D. Pedro e a D. Diego*)
Tra ceppi, olà, s'adduca ognun che fregio
Orna simil. (*mostrando il nodo di nastri che ha Pinto sul petto*)
La scure a lor! costui (*indicando Enr.*)
Sia salvo! Io pregio in lui
Lealtà di nemico!
PIN. (*a parte*) (O tradimento!)
VAS. Ei protesse i miei dì! svelò le trame,
Che varranno ai felloni il ceppo infame!

PINTO, GIOVANNA, TELLO *ed i* PORTOGHESI (*mostrando Enrico*)

Colpo orrendo, inaspettato!
Ei sì perfido, sì ingrato!
Gli sia pena il suo rossor!
Onta al vile, al traditor!
(*con entusiasmo e sommo sdegno*)
O patria adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol!

Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui renda (*mostrando Enrico*)
La luce del sol!

ENR. Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cuor!
L'onta rea di tál misfatto
Fa palese il mio rossor!
Per colpa del fato
In preda al deliro,
O patria, bagnato
Di sangue ho il tuo suol!
O speme! il suo spiro
Nel sen è già spento:
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!

VAS E SPAGNUOLI Dio possente! a te la lode
Salga umil dai nostri cor!
Chè salvasti il sen del prode
Dal pugnal dei traditor?
Rivolgi ora grato (*ad Enrico*)
A Iberia il sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol.
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!

ENR. (*avvicinandosi a Giovanna, a Pinto ed agli altri Portoghesi*)
Pietà!... Giovanna!... amici!
Vi muova il mio dolor!

PIN. *e* PORTOGHESI (*respingendolo*)
No, no; mente l'iniquo
Indietro, il traditor!
VAS. Io ti saprò difendere.... (*ad Enrico*)
Lieto con me vivrai!
ENR. (*con accento disperato*)
No! lasciami! giammai!
PIN. Or che quell'empio - è scudo a te, (*con sprezzo*)
Di doppia infamia - segno sarai,
A noi la gloria - la morte a me! (*verso i compagni*)

PINTO, GIOVANNA, TELLO *e i* PORTOGHESI

O patria adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue e nel duol!
Il vivo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me.
ENR. Per colpa del fato
In preda al deliro,
O patria, bagnato
Di sangue ho il tuo suol!
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!

A lor la gloria,
L'infamia a me.

VASCONCELLO *e* SPAGNUOLI

Rivolgi ora grato
A Iberia il sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

(A un gesto di Vasconcello, vengono trascinati via Pinto, Giovanna ed i Portoghesi. Enrico vuol correr dietro a loro. Vasconcello il trattiene. Pinto e Giovanna lo respingono con disprezzo, nel mentre che egli loro tende le mani in atto supplichevole. Oppresso, annichilito, Enrico vacilla e cade nelle braccia di Vasconcello. Cala il sipario)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Cortile d'una fortezza. A sinistra una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. A diritta cancello che comunica coll'interno della fortezza. Nel fondo cresta merlata d'una parte delle mura e porta d'ingresso guardata dai soldati.

SCENA PRIMA.

ENRICO (*presentandosi alla porta d'ingresso*)

Di Vasconcello il cenno! (*i soldati lo lasciano entrare*)
Per suo voler supremo,
M'è concesso il vederli... a me li adduci!
(*un uffiziale al quale Enrico aveva mostrato un ordine, s'allontana uscendo dalla porta a sinistra dello spettatore*)

ENR. (*guardando dal lato delle prigioni*)
Così voi qui gemete
In orrida prigion, diletti miei!
Ed io cagion dei mali vostri, in ceppi
Fra voi non sono! e vittima del fato,

Mal sottrarmi poteva al don fatale
Che m'avvilisce! O clemenza ingiuriosa!
Vergognoso favore!
Più della vita è caro a me l'onore!
D'un indegno sospetto
Io vengo a discolparmi... ma vorranno
Essi vedermi? udir le mie difese?
Son spregiato da lei
E in odio a tutti... io che per lor morrei!
Giorno di pianto - di fier dolore!
Mentre l'amore
Sorrise a me,
Il ciel dirada - quel sogno aurato,
Il cor piagato
Tutto perdè!
Sovra il mio capo - il folgor scoppia,
E in me raddoppia
L'atro dolor!
Nel tuo disprezzo - vivere, o cara,
È pena amara,
È morte al cor!
Chi vien? io tremo!... appena ahimè! respiro (*ascoltando*)
È dessa?... a maledirmi ella si appressa!
A maledirmi!... oh! sì, d'orrore io fremo!
Non mi lasciare alla mia cruda sorte!
Grazia, grazia... perdono!
Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

SCENA II.

GIOVANNA *uscendo dalla prigione a sinistra condotta dall'uffiziale, che le mostra* ENRICO *e si ritira.*

GIO. (*avanzandosi e riconoscendo Enrico getta un grido*)
O sdegni miei tacete - fremer mi sento il core...
Forse a novel tormento - mi serba il traditore!
ENR. Volgi il guardo a me sereno (*supplichevole*)
Per pietà del mio pregar,
Mi perdona! o lascia almeno,
Che al tuo piè poss'io spirar!
GIO. Del fallir mercede avrai (*fieramente*)
Nei rimorsi del tuo cor!
Il perdono... a te... giammai!
Non lo speri un traditor!
ENR. Non son reo! tremendo fato
Su me scaglia il disonor;
Non son reo, ma sventurato,
E innocente io sono in cor!
GIO. Mal, fellone, accusi il fato,
Se ti copre il disonor,
L'anatèma è già scagliato
Sul tuo capo, o traditor!
Non fu tua manó, o indegno, (*con sdegno*)
Che disarmò il mio braccio, allor che il ferro
Vibrava in lui... nell'empio Ispan?
ENR. (*con accento di disperazione*) Mio padre!
GIO. Tuo padre!

EMR. Ahi! nodo orribile,
Fatal legame è questo!
Mortale, orrendo vincolo
Per sempre a me funesto!
Eternamente a perdermi,
Mel rivelava il ciel.
Che far dovea, me misero!
In bivio sì crudel?
Tu del fratello ai lemuri
Te stessa offrivi invano;
Io di più feci: al barbaro
Sacrificai l'onor!

GIO. O rio, funesto arcano! *(commossa)*
O doppio mio dolor!
Se sincero è quell'accento, *(volgendosi al cielo)*
Compatisci al suo dolor,
Tu che vedi il suo tormento,
Tu che leggi in fondo al cor!
Ma gli abborriti vincoli?

ENR. Già li distrusse amore!
La vita ch'egli diedemi
Ho resa al genitore;
Omai di me son libero;
Riprendo l'odio antico!

GIO. Ma il nome, le dovizie?..

ENR. Tutto disprezza Enrico!
Da lui vogl' io sol chiedere
Del mio soffrir mercè,
Il don di poter vivere
O di morir per te.

GIO. Enrico! ah parli a un core (*con crescente emozione*)
Già pronto al perdonar;
Il mio più gran dolore
Era doverti odiar!
È cessato il furore,
Non sento che pietà:
Io t'amo! e questo core,
Amandoti, morrà.
Degli uomini la guerra
Ci separò quaggiù.
Noi siam divisi in terra,
Non ti vedrò mai più...
Dunque addio, mio diletto,
A te fedel sarò:
Io muoio, in ciel t'aspetto...
Amandoti morrò!

ENR. Con te - morrò!

ENRICO

È dolce raggio,
Celeste dono
Il tuo perdono
Al mio pentir.
Sfido le folgori
Del mio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

GIOVANNA

Or dolce all'anima
Voce risuona,
Che il ciel perdona
Al tuo pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

SCENA III.

PINTO, ENRICO, GIOVANNA *e soldati.*

(Pinto scortato dai soldati si avvicina a Giovanna e s'avanza con lei, mentre Enrico si allontana e mostrando l'ordine di cui è munito accenna ai soldati di partire)

PIN. (*a voce bassa a Giovanna, e senza vedere Enrico*)
Amica man, sollievo al tuo martire,
Questo foglio recò d'oltre le mura
Della prigion!
GIO. (*prende il foglio, lo apre e legge a mezza voce*)
«Solca inglese navile
»Del Tago l'onde ed è già presso al porto
»Carco d'armati e d'oro!..
PIN. (*con accento disperato*)
Ed io gemo tra ferri!
Ah! del mio sangue a prezzo
Potessi escirne!... un giorno solo... un'ora!...
Che il voto mio si compia e poi si mora!
(*volgendosi e riconoscendo Enrico*)
Ma chi vegg'io? costui
Perchè miro al tuo fianco?
GIO. Il pentimento
Quivi lo addusse!
PIN. Un nuovo tradimento!
Il suo complice vedi (*mostrandole Vasconcello che entra seguito da D. Pedro ed altri uffiziali*)

SCENA IV.

Gli stessi, VASCONCELLO, D. PEDRO *ed altri uffiziali.*

D. PED. (*interrogando Vasconcello e mostrandogli Gio. e Pinto*)
I tuoi cenni, o signor!
VAS. Un sacerdote!
E il lor supplizio!
PED. Il popol minaccioso
Freme!...
VAS Le schiere in armi
Nei destinati lochi
Ai cenni miei sien pronti; il primo grido
Dei ribelli segnal di strage sia!
Intendesti?
PED. T'intesi. (*s'inchina ed esce.*)

SCENA V.

Detti meno D. PEDRO.

ENR. Perchè tai cenni? (*vivamente a Vasconcello*)
VAS. Brevi istanti ancora,
E giunta l'ultima ora
Per lor sarà!
ENR. Di morte!
PIN. (O patria mia la morte!! (*con dolore*)
Or che dal viver mio pende tua sorte.)

ENR. Perdono, io ten scongiuro... (*a Vasconcello*)
Grazie per loro, o me con essi uccidi!
GIO. L'intendi tu? (*a Pinto con gioia*)
PIN. Colui che ci tradìa
Merta perir!... ma non pei lari suoi;
Vanne! di tanto onore (*ad Enrico*)
Io ti proclamo indegno!
ENR Ah! (*con un grido di sdegno*)
VAS Da lor tanto oltraggio a te spettava
Enrico! a te, mio sangue!...
PIN. Che?
GIO. Suo figlio! (*a mezza voce*)
VAS A te, che scegli, ingrato,
Piuttosto morte che con me la gloria?
PIN. Lui... suo figlio!.. o crudel legge del fato!
Addio, mia patria, che ho tanto amato,
Ad altra sfera m'innalzo a vol;
Io per te muoro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol!
VAS. Sì, col lor capo sarà troncato
A quell'ardire furente il vol;
E dai ribelli or fia purgato,
O Lusitania, il tuo bel suol!
ENR. Nella tua tomba, o sventurata,
Per me cangiossi il patrio suol!
Ma non morrai, donna adorata,
O teco, il giuro, morrò di duol.
GIO. Addio, mia patria amata,
Addio, fiorente suol!

Io movo sconsolata
Ad altra sfera il vol!

CORO (*al di fuori*) *De profundis ad te*
Clamavi domine!

PIN. A terra, a terra, o figlia, (*a Gio.*)
Prostriamci innanzi a Dio:
Già veggo il ciel sorridere...

GIO. M'attende il fratel mio!

ENR. (*a Vasconcello mostrandogli Gio. e Pinto inginocchiati*)
Pietà, pietà di loro!
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

VAS. Tu reo, tu pur colpevole, (*con isdegno*)
Audace assunto imprendi!
E con qual dritto ai complici
Intercessor ti rendi?
Ma benchè ingrato, al figlio (*con tenerezza*)
Tutto concedo e dono;
Padre mi chiama, Enrico,
E ad essi, a te perdono!

ENR O ciel!

VAS. Un popol supplice
Invan mi cade al piè!
Ah! dimmi alfin mio, padre!...
E grazia avran da me!

GIO. Ah! non lo dir e lasciami morire! (*ad Enrico*)

ENR. Giovanna! (*con accento di disperazione*)

GIO. Il tuo pentire
Deh! sia costante almen!

VAS. Chiamami padre,
E grazia avran da me! (*con forza*)

Gio. Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!
Enr. Che far? chi mi consiglia?

(Il cancello a diritta si apre: si vede una gran sala alla quale si ascende per parecchi gradini ed in cui stanno due eremiti in atto di preghiera e alcuni soldati con torce in mano. Sul primo gradino è il carnefice appoggiato sulla sua scure)

Enr. Ma che vegg'io? (*gettando un grido*)
Vas. La scure
Ha il carnefice in mano
E attende il cenno mio! (*con freddezza*)
Enr. Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!

(i due eremiti scendono i gradini e vengono a prendere l'uno Pinto, e l'altro Giovanna)

Pin. Noi vi seguiam... (*agli eremiti*) a morte vieni! (*a Gio.*)
Gio. A gloria!
Enr. Giovanna! o mio terror!
Coro di donne Ah! grazia, grazia!

Coro *interno*

De profundis!

(Il popolo che è nel cortile della cittadella e dietro i soldati s'inginocchia e prega. Enrico si slancia verso Giovanna e vuol seguirla, ma è trattenuto da Vasconcello che si colloca tra loro)

Pin. *e* Gio. Patria per sempre addio! (*il carnefice s'impadronisce di Giovanna e appena tocca la sala di giustizia*)
Enr. (*pieno di orrore e di sgomento, si getta disperato ai piedi di Vasconcello esclamando:*)
O padre! o padre!

VAS. O gioia! e fia pur vero?
O ministro di morte, (*al carnefice*)
Sospendi! a lor perdono!

(Grido unanime di gioia. Pinto e Giovanna circondati dai monaci e dai soldati discendono la gradinata e son condotti vicino a Vasconcello)

VAS. (*guardandoli con calma*)
Nè basti a mia clemenza!
Qual d'amistà suggello,
Tra popoli rivali
D'Enrico e di Giovanna io sacro il nodo!
GIO. Giammai! (*con voce soffocata*)
PIN. Tu il dêi! la patria ed il fratello
Il vogliono, Giovanna: io tel consiglio. (*come sopra*)
VAS. (*volgendosi al popolo*)
Pace, e a tutti perdon!.. Ritrovo un figlio!
GIO. O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro: e accento
A esprimerlo non ha.
Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core
S'apre a più dolce amore,
È pegno d'amistà.
ENR. O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro: e accento
A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,
S'apre al più dolce amore,
È pegno d'amistà.

VAS. *e* SPAGNUOLI

Risponda ogni alma al fremito
D'universal contento;
Di pace omai l'accento
Ovunque eccheggierà.
Lieti pensieri all'estasi
Rapiscono ogni core;
Il serto dell'amore
Coroni l'amistà.

PINTO *e* PORTOGHESI

(Di quelle gioie al fremito,
Al general contento,
Fra poco un altro accento
Fremendo echeggerà.
Lo spensierato giubilo
Si cangerà in dolore,
Dai veli dell'amore
Vendetta scoppierà.)

ENR. Deh! colma il nostro gaudio (*a Vas.*)
Cotanto in sen represso;
E il sacro imen si celebri
Doman!

VAS. Quest'oggi stesso!
Allorchè Febo temperi
La vespertina brezza,
Allor che squilli il vespero.....
ENR. O cara, o diva ebbrezza!
PIN. (Fra poco! o ciel, terribile *(tra sè con intenzione)*
Tu forza a me darai!)
ENR. E il crederò, Giovanna? *(con tenerezza)*
Sei mia!
GIO. Son tua
PIN. (Giammai!)
GIO. O mia sorpresa! o giubilo, ecc. ecc.

(Si recano dal corpo di guardia bicchieri e boccali. I soldati Spagnuoli bevono coi Portoghesi Vasconcello s'incammina tenendo per mano Giovanna ed Enrico. Pinto rimane circondato dai proprii amici; manifestando loro i suoi disegni sotto voce.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Deliziosi giardini nel palazzo di Vasconcello in Lisbona. In fondo gradinate, per le quali si arriva alla cappella di cui si vede la cupola elevarsi al di sopra degli alberi. A diritta l'ingresso al palazzo.

SCENA PRIMA.

Coro di Cavalieri (*di dentro*)

Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior,
Il lieto confine
Di tanti dolor.
E l'iri di pace
È pegno d'amor:
Evviva la face
Che accese quel cor!
Evviva la gloria,
Evviva l'amor.

CORO DI GIOVINETTE

Di vivida stella
Hai tutto il fulgor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l'iri,
Sei pegno d'amor,
L'affetto che inspiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

SCENA II.

Le stesse, GIOVANNA, *in veste da sposa, scende dalla gradinata del palazzo a diritta. Le giovinette muovono incontro a lei ad offrirle dei fiori - indi Enrico.*

GIO. Il don m'è grato e pregio
Di quei leggiadri fior,
Delle vostr'alme ingenue
Riflettono il candor!
Oh! fortunato il vincolo
Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici auguri al cor.
Beato sogno - o lieto giorno,
Per me dell'alma - il duol cessò!
Soave l'aura - aleggia intorno
Già tutti i sensi - m'inebbriò.

Ritorni, o Lusitania,
De' tuoi bei dì il sereno;
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno!
Colma di speme, immemore
Di quanto il cor soffrì,
Io ti vedrò risorgere
Come ai primieri dì.
Beato sogno, o lieto giorno, ecc.

CORO Beato sogno, ecc.

(Giovanna congeda le donne, che s'allontanano. In questo frattempo, Enrico discende pensieroso dalla gradinata in fondo)

ENR. Il zeffiretto spira - a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti - ravviva questo cor.
Del limpido ruscello - il dolce mormorio
Unisce il gaudio mio - col riso dell'amor.
Tutto il creato giubila, - la terra è un paradiso,
Ora che tu sei mia, - ora che tuo sarò!

GIO. Io sarò tua per sempre - per sempre io t'amerò!

ENR Tu m'ami! o caro accento!... in estasi rapita
Esulta, anima mia! colmò tuoi voti il ciel!
Ah! di novel spendore s'abbella la mia vita.
Or che per te di fiori veste natura il vel.
Mio dolce amor, Giovanna! Iddio per me ti fè;
Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!

(alcuni gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a diritta, e vengono a cercare Enrico che ad un gesto di Giovanna si decide a seguirli)

ENR. Or deh! per poco lasciami
Volare al padre mio;
Sarò qui tosto reduce!
GIO. Ah! presto riedi! addio!
(*Enrico entra nel Palazzo a diritta.*)

SCENA III.

PINTO *che discende dalla gradinata in fondo e* GIOVANNA

PIN. Al tuo cor generosa
Lieto annunzio qui reco io di speranza!
GIO. E qual?
PIN. Senza difesa (*con gioia e voce sommessa*)
Il nemico si sta.
Non appena tu avrai
Detto il solenne sì,
Ed allorchè dell'imeneo compito
I sacri bronzi avran dato l'annunzio,
All'istante in Lisbona e universale
La rivolta incominci!
GIO. Dell'ara al piede!... qui.. dinanzi al cielo!...
E la giurata fede?...
PIN. Più sacra ella ti fia del natio suolo?
GIO. Enrico viene! (*vedendolo a uscire dal palazzo a destra*)
PIN. Oh donna che ti arresta?
Va, corri, mi denuncia!
Il prezzo è la mia testa!
GIO. (Io gli amici tradire?
No, no... ma pur dovrei
Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei! (*con orrore*)

SCENA IV.

PINTO, GIOVANNA *e* ENRICO.

ENR. (*appressandosi a Giovanna che abbassa il capo*)
Veggo agitarsi all'aure
Il castiglian vessillo;
Ripete in suon di giubilo
L'eco il guerriero squillo!
GIO. (*da sè senza rispondere e come assorta in profonda meditazione*)
« Non appena tu avrai
Detto il solenne *sì*... »
ENR. Suonò l'ora sì cara...
L'imen ci chiama all'ara!...
GIO. (*c. s.*) « Quando a festa suonando i sacri bronzi
» Dato l'annunzio dell'imene avranno,
» La rivolta incominci... »
Oh cielo! a qual partito
M'appiglierò?
ENR. (*avvicinandosi a lei e prendendola per mano*)
Ella trema
È pallido il suo fronte
Di tal terror quali ha motivi ascosi?
Ah! parla, o ciel!
PIN. Sì, parla se tu l'osi.
(*a bassa voce a Giovanna*)
GIO. (Sorte fatale! nel fier cimento
L'alma vien meno, vacilla il cor!

Pietà o fratello, del mio tormento,
Reggi il mio spirito, calma il dolor!)

PIN. Del suol nativo in tal cimento
A te favelli il santo amor!
Pensa al fratello! col divo accento
Egli ti addita la via d'onor!

ENR. Ah parla! ah cedi! - al mio tormento,
Pietà, o diletta, del mio dolor;
Un sol tuo sguardo, un solo accento
Salvar mi ponno da tanto orror!

GIO. (*dopo aver guardato un istante Pinto ed Enrico in silenzio s'avanza verso questi con commozione*)
In fra di noi si oppone
Una barriera eterna!
Del fratel l'ombra fiera a me comparve...
La veggo!... innanzi stà!... grazia, perdono,
Enrico!... ah! tua non sono!

ENR. Che dicesti?

PIN. (Gran Dio!)

GIO. Quest'imeneo
Giammai si compirà!

ENR. O mio deluso amore! (*con disperazione*)

PIN. (O tradita vendetta!) (*con furore*)

GIO. Va! t'invola all'altar... speranze, addio!
(Morrò, ma il tolgo a crudo fato e rio!)

ENR. M'ingannasti, o traditrice,
Sulla fè de' tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir!

Tu spergiura, disleale,
M'immergesti nel dolor!
Questo istante a me fatale
È la morte del mio cor!

GIO. No, non sono traditrice,
Nè mentirono i sospir,
(Or non resta a me infelice
Che salvarlo e poi morir!
Non morrà que' cor leale,
Io l'involo a reo furor!
Taccia il bronzo omai fatale,
Precursor di stragi e orror!)

PIN. Tu fingevi, o traditrice,
Di voler con noi morir,
Ma volgesti, o ingannatrice,
A rea fiamma i tuoi sospir!
Onta eterna al disleale,
Che tradì la fè, l'onor;
La mia voce omai fatale
Su lui chiami il disonor!

SCENA V.

Detti, VASCONCELLO *con tutti i cavalieri spagnuoli e le dame che escono dal palazzo a diritta.*

ENR. (*correndo a Vasconcello*)
Deh! vieni, il mio mortale

Dolor ti muova, o padre: il caro nodo
Ch'io già cotanto ambia,
Del fratello al pensier Giovanna infrange!

VAS Errore! invan ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei m'è palese (*sommessamente*
Lo credi!... l'ami!... egli ti adora; ed io, *a Gio.*)
Che nomaste crudel, voglio per voi, (*sorridente*)
Esserlo ancora! a me le destre o figli, (*unendo le loro*
V'unisco, o nobil coppia! *destre*)
E in sì solenne dì, bronzi, echeggiate!

GIO. No, no impossibil fia!

VAS. Del cielo in nome ai voti suoi ti arrendi!
Giura!...

GIO. No! mai!... nol posso!... ah! lassi voi!
(*si sente la campana*)
T'allontana! va! fuggi!

VAS. E perchè mai?

GIO Non odi tu le grida?...

VAS. È il popol che ci aspetta

GIO. È il bronzo annunciatore...

ENR. Di gioia!

PIN Di vendetta! (*con forza*)

(dall'alto della gradinata e da ogni parte accorrono i Portoghesi, uomini e donne, con torce, spade e pugnali)

CORO Vendetta! vendetta!
Ci guidi il furor!

Già l'odio ne affretta
Le stragi e l'orror!
Vendetta, vendetta
È il grido del cor!

(Pinto e i Portoghesi si scagliano su Vasconcello e sugli Spagnuoli. La strage incomincia: la tela cade.

FINE DEL DRAMMA.